

che giorno è

È il giorno degli attacchi concentrici di An e Bossi contro la magistratura di Genova e la Corte Costituzionale. Silvio Berlusconi ha di che preoccuparsi per il clima d'insubordinazione che regna nel suo governo. Proprio ieri, il sottosegretario di palazzo Chigi, Gianni Letta, aveva provveduto a inviare una missiva ai ministri, ammonendoli a tenere la bocca chiusa, nonché a concordare tutte le dichiarazioni con le supreme autorità. Risultato? Il giorno dopo il ministro leghista, Bossi, si lancia in un attacco forsennato contro la Consulta, creando un conflitto istituzionale senza precedenti. Poi tocca ad Alleanza Nazionale. Ad aggirare la circolare Letta ci pensano i capigruppo di Camera e Senato che in un comunicato accusano la magistratura genovese di essersi schierata dalla parte dei teppisti contro la polizia. Ma chi comanda nel governo Berlusconi?



È il giorno della nuova puntata della telenovela Fao. I laudatores del premier sostengono che l'ha spuntata lui: il vertice sulla fame nel mondo si terrà in Italia, ma non a Roma. In realtà, fino a qualche giorno fa, Silvio Berlusconi era fermo sulla nota linea: abbiamo già dato. Egli proponeva, come alternativa, un paese africano. La prossima mossa del presidente-statista? Dire che il summit si terrà a Roma, ma non a Caracalla bensì all'Eur o a Frascati. E anche in quel caso pioveranno copiosi gli applausi e i consensi per la sua fermezza.

È il giorno del vertice sul razzismo di Durban che rischia adesso il fallimento. Le parole di Kofi Annan («L'Olocausto non giustifica Israele») hanno prodotto una frattura tra i paesi protagonisti della conferenza. E il segretario generale dell'Onu, arrivato a Durban pompiere, ne esce incendiario.

È il giorno degli incendi che devastano la Toscana. E del maltempo che imperversa su chi torna dalle vacanze. Cento ettori di bosco andati in fumo. L'isola d'Elba assediata dalla fiamme. Il forte vento accresce l'intensità dei roghi. Accqua a catinelle sugli automobilisti. L'estate mostra finendo il suo volto peggiore? No, perché lunedì tornano sole e caldo.

i tg di ieri

Vertice Fao non a Roma Annan è disposto ad accettare una sede italiana diversa da Roma, annuncia il ministro degli Esteri Ruggiero.

Vertice Fao in Italia Si terra nel nostro paese ma non a Roma il summit sulla fame nel mondo.

Vertice Fao in Italia Il ministro Ruggiero annuncia un accordo con Kofi Annan.

Governo, ieri il consiglio dei ministri Politica: i Democratici di sinistra divisi sul futuro leader.

Annan accetta In Italia ma non a Roma il vertice Fao. Anche il segretario generale dell'Onu favorevole allo spostamento del vertice.

Anche l'Onu d'accordo Il vertice si farà ma lontano da Roma.

Milano strage della follia Choc a Milano per la strage di famiglia: una donna uccide il figlio, il marito, consigliere di Forza Italia, poi si suicida.

Ucciso altro dirigente palestinese Israele nega ogni responsabilità.

«Non siamo stati noi» Israele nega ogni responsabilità per l'attentato mortale contro un palestinese a Gaza.

«Non deluderò gli italiani» Berlusconi in Sardegna: «Lavoro per la finanziaria». Promette un grande cambiamento.

Il tempo rompe al nord con piogge e temperature autunnali. A Milano è come se fosse autunno.

Una bomba ha causato il rogo di Tokyo? Si affaccia l'ipotesi dell'attentato per il rogo che ha distrutto un edificio nel quartiere a luci rosse.

Fuoco del racket Nel bar a luci rosse, 44 morti a Tokyo dopo l'esplosione che ha distrutto un bar.

Tokyo una trappola mortale Almeno 44 morti nell'esplosione di un palazzo di quattro piani.

Tunisino tenta il dirottamento È stato bloccato dai passeggeri del volo Catania-Berlino.

Follia omicida Una forte depressione all'origine della strage compiuta a Milano da una donna.

Dramma della follia Nella Milano bene: uccide il marito, il figlio, il cane e poi si toglie la vita. Soffriva di crisi depressive.

A Milano una donna in preda ad una crisi depressiva ha ucciso il figlio, il marito e anche il cane. Poi si è tolta la vita.

Famiglia sterminata. Quando la depressione diventa follia.

Il vertice si allontana da Roma Lunedì la decisione definitiva sul vertice Fao.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg la7

Devolution: Bossi attacca la Consulta, governo in imbarazzo

«È il nemico delle Regioni». La Loggia prima è contro di lui, poi è con lui. Caianiello: così si apre un conflitto

Maristella Iervasi

ROMA «La Corte Costituzionale è il nemico giurato delle Regioni, va riformata». Umberto Bossi, leader della Lega e ministro, ad una festa della Lega nel Modenese torna all'attacco della Consulta, definendola la «casa dell'opposizione» della devoluzione e del federalismo con la «complicità della classe politica». Parole di guerra che hanno subito scatenato le ire dei presidenti emeriti della Corte. Come il professor Vincenzo Caianiello, che tuona: «O Berlusconi smentisce Bossi o la sua frase provocherà un conflitto istituzionale». Spiega Caianiello: «Essendo un membro del governo in carica ad aver usato un'espressione così forte nei confronti di un altro organo costituzionale, le sue dichiarazioni non possono essere considerate a titolo personale». Gli fa eco Aldo Corasaniti: «Non vedo la fondatezza dell'addebito... Bossi, anche da ministro non dimostra grandi capacità di autocontrollo». Come dire, si profila un conflitto tra due poteri dello Stato. Cosa mai accaduta in passato. E il tutto, all'indomani del richiamo di Berlusconi ai ministri, sulle troppe esternazioni estive: basta con le parole in libertà. Parlate prima con me. Tant'è che Bossi in serata ha cercato di correggere il tiro: «Non ce l'ho con la Corte Costituzionale. Però la sua storia qualcuno la deve dire: non fu amica delle Regioni».

Così ora, tutti attendono il premier. Che già nella primavera scorsa aveva preso di mira la Consulta: troppi giudici «rossi», non «rispecchierebbe la reale rappresentatività del Paese»... Le parole di cesura o di approvazione alla sortita di Bossi? Le massime rappresentanze del governo tacciono. Mentre a prendere la parola è il ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia, che prima si schiera contro Bossi («Il governo terrà testa alla riforma sulla devolution di Bossi»), poi corregge il tiro. Così: bisognerebbe puntare «a un federalismo più completo», quale che sia l'esito del referendum del 7 ottobre. Secondo il ministro, nel progetto di Bossi bisogna inserire anche ulteriori elementi di autonomia per le Regioni, come ad esempio la possibilità di intrattenere rapporti con le altre Regioni d'Europa o realizzare una Camera delle autonomie.

Già il referendum. La Cdl si schiererà ufficialmente sul referendum sulla federalismo al momento opportuno, l'orientamento non è chiaro. Roberto Formigoni e Francesco Storace si so-



Il ministro per le Riforme, Umberto Bossi. Schiavella / Ansa

no pronunciati per il sì. E Inganzio La Russa di An fa sapere: «Sarà un no non drammatico, perché il sì sarebbe troppo e il ni non ci appartiene». Dunque, le singole forze della coalizione danno la linea agli elettori: votate contro la «riformetta» dell'Ulivo, perché la vera grande riforma è quella del centrodestra, con il provvedimento sulla cosiddetta devolution che verrà presentato in Parlamento subito dopo l'appuntamento referendario.

Ma torniamo alla Consulta, il «nemico» della devolution. Il leader della Lega e ministro delle Riforme non ha mai avuto in simpatia la Corte. Dunque, va riformata. Come? Portando il «nemico» in casa di chi fa la guerra alla devolution. È lo stesso Bossi a spiegarlo: «La Costituzione storica è stata bloccata - ha detto alla festa leghista -. Io ho deciso di portare nella casa dell'opposizione delle Regioni rappresentanti eletti dalle Re-

gioni». Finora cinque rappresentanti erano eletti da Camera e Senato riuniti, cinque dal Presidente della Repubblica, cinque dalle tre magistrature. Il cambiamento - ha detto Bossi - avverrebbe in questo modo: «cinque eletti dal Parlamento ("io non tocco quello che dice il popolo e il Parlamento è strumento del popolo"); cinque dai cinque dai consigli regionali ("strumento eletto dal popolo che finalmente mette una rappresentanza a

casa del nemico storico"). E a qualcuno - ha concluso - il vulnus, la ferita, bisogna farla. Restano il Presidente e le tre magistrature, poi se la vedranno loro. Questo è il meccanismo di cambiamento che corregga la devolution».

E la polemica si è subito accesa. Per Caianiello, la Corte non ha mai avuto posizioni preconcette nei confronti delle Regioni, ma ha solo applicato la Costituzione. «Non so cosa vo-

glia dire Bossi con "Costituzione storica" - ha poi sottolineato il professore -. Nel sottofondo vedo una contrapposizione tra Stato e Regioni che non esiste. Le Regioni sono lo Stato». Un altro emerito della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, ha invece scelto di dire: «Pur non condividendo i numeri della proposta ("cinque eletti dalle Regioni") ritengo che la cultura giuridica della Consulta è sempre stata centralista e lo è ancora abbastanza».

Violante: sciocchezze gravi Fassinio: Berlusconi lo censuri

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA Il clamore delle dichiarazioni sul ruolo della Corte Costituzionale fatte a ruota libera da Umberto Bossi arrivano anche alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia. L'attacco indiscriminato ad un elemento portante e costitutivo della vita democratica del paese è fatto troppo grave per non meritare una dura risposta. L'attuale capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante stigmatizza le parole del ministro per la devolution che incolpa la Corte di essere nemica delle regioni. «Sono sciocchezze - ha affermato Violante - ma hanno l'aggravante della ministerialità». Ancora una volta un ministro del governo in carica sembra, quindi, incapace di comprendere qual è il ruolo di chi guida il Paese.

«Dichiarazioni irresponsabili» bolla le esternazioni bossiane, Giorgio Napolitano, oggi europarlamentare ma che è stato anche ministro ed ha presieduto la Camera dei deputati. «Non so - aggiunge - come si possa, da parte del presidente del Consiglio, ignorare simili dichiarazioni».

Il comportamento del presidente del Consiglio, non è di poco interesse in questa vicenda. Come nelle tante esternazioni che hanno condotto l'estate. E non solo. Cosa fa Silvio Berlusconi davanti al dilagante chiacchiericcio dei suoi ministri? Non può certo bastare, ed i fatti lo stanno dimostrando, invitarli a parlare meno con un semplice lettera di richiamo. L'intervento deve essere di altro tipo. «Quelle di Bossi - dice Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds - sono dichiarazioni molto gravi, che denotano uno scarso senso dello Stato e l'assenza di qualsiasi ri-

spetto per un organo che è garante dell'imparzialità della legge e dell'ordinamento italiano». Per questo «mi auguro - aggiunge Fassino - che il presidente del Consiglio non stia in silenzi o e non faccia finta di non vedere e non sentire. Perché delle due l'una: o si condividono delle affermazioni così gravi oppure, se Berlusconi non le condivide, le deve censurare».

Anche dal verde, Alfonso Pecoraro Scario arriva una dura sottolineatura della mancanza di «correttezza istituzionale» che c'è nella sostanza delle parole di Bossi. L'ex ministro del governo di centrosinistra chiede, anche lui, che a questo punto si pronuncino Berlusconi che, se non condivide quelle affermazioni, deve richiamare all'ordine il leader del Carroccio. «Altrimenti - chiarisce Pecoraro Scario - chiederemo un intervento del presidente della Repubblica che ricordi al governo i suoi precisi limiti istituzionali». Troppe volte in questi primi mesi del governo di centrodestra ci sarebbe stato (e probabilmente c'è stato) bisogno della guida del presidente della Repubblica, nel tentativo di risolvere situazioni che, altrimenti sarebbero degenerate. A dar torto a Bossi ci sono anche i radicali che attraverso il loro segretario, Daniele Capozzone. Ma c'è anche chi non se la sente di dar addosso alle esternazioni di Bossi. Antonio Baldassarre, pur osservando che Bossi a volte «carica» un po' troppo le sue affermazioni, non ha bocciato totalmente la sortita. Pur non condividendo i «numeri» della proposta del ministro per la devolution su quanti giudici dovrebbero essere di elezione regionale, Baldassarre ha ammesso che la cultura giuridica della Consulta è sempre stata «centralista» e lo «è ancora abbastanza».

m.ci.

«Si grida ai pericoli, ma non si affrontano i problemi». Robin Cook, presidente del Pse: a beneficiare dell'allargamento sarebbero per primi gli Stati membri

Amato: sull'Europa la Destra è poco responsabile

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

REGGIO EMILIA Nell'aula dell'Istituto musicale «Peri», Giuliano Amato attende soltanto la nota giusta. Nella città emiliana ospite della Festa de l'Unità per un dibattito sul futuro dell'Europa (presenti Fassino, Napolitano, Napolitano e Baron Crespo) l'ex premier si lascia interrogare dagli studenti dell'università estiva del Pse insieme a Robin Cook, presidente del partito del socialismo europeo ed ex ministro degli esteri di Blair, a Enrique Baron Crespo e Henri Nallet, del partito socialista francese. Domande e risposte rigorosamente in inglese, eccezione per l'esponente francese che invoca la «diversità culturale». Ma insomma, qual è la posizione euro-

pea più giusta, che differenza tra la politica dei socialisti e quella dei conservatori? «Ottima domanda», esulta Amato. Musica, il luogo lo permette, per le sue orecchie. L'ex presidente e attuale consigliere della presidenza belga per la riforma Ue, dice chiaramente: «Nel mio paese, la sinistra è molto più europea del centro-destra. Certo, è vero che l'una parte e l'altra dichiarano di essere a favore della competitività e della stabilità. Ma la sinistra è qualcosa in più. È solidarietà. È cooperazione». E poi in serata aggiunge. «La sinistra ha il coraggio di porre problemi anche se si tratta di problemi difficili. Non le capiterà mai di dire, "abbiamo già dato". Ecco ciò che fa la differenza tra i due schieramenti. Basta un

altro riferimento ad un tema tra i più scottanti del dibattito europeo: l'allargamento. Amato torna dopo qualche minuto a dare un'altra stoccata al centro destra quando ricorda che nel Mezzogiorno d'Italia si continua a fare propaganda contro i pericoli che deriverebbero dalle prossime adesioni dei paesi centro-orientali all'Unione europea. «Ci vuole più responsabilità politica», afferma Amato. L'allargamento richiama problemi altrettanto sensibili: la criminalità, l'immigrazione. Amato ha facile gioco nel far presente che l'allargamento è un fatto ormai irre-

versibile e che le paure non si allontanano accendendo un semaforo rosso al resto dell'Europa.

Il presidente del Pse, Cook, rincara la dose. Dice: «A beneficiare dell'allargamento saranno, per primi, gli Stati membri, gli Stati nazionali. I temi dell'immigrazione e del crimine sono argomenti a favore del processo e non contro». Gli Stati «hanno tutto da guadagnare e l'allargamento renderà l'Europa molto più forte». E Amato fa un ragionamento anche sul Trattato di Schengen, quello che permette la libera circolazione all'in-

terno degli Stati membri: «A ben riflettere - osserva - dal di dentro, l'accordo viene visto come un fatto di grande liberalità. Ma dall'esterno, dai popoli che sono fuori dall'Unione, quelle regole sono viste come la costruzione di una fortezza. Un elemento, questo, che crea continuamente delle tensioni alle frontiere». Dunque, l'allargamento è una questione di «interesse nazionale» per Amato il quale sottolinea che sarebbe più alto il costo di una «non Europa» che il suo contrario.

La verità è, per Amato, che bisogna lavorare per far capire ai cittadini, spesso sfiduciati, «cosa l'Europa può fare e fa per loro». Perché l'Ue è «enormemente utile». Una volta superata la sfiducia, si potrà spiegare l'importanza delle riforme istituzionali.

Che, spesso, sono aspetti oscuri dell'Europa. Incalza Cook: «Vogliamo nuovamente coinvolgere i cittadini sull'Europa. Il francese Nallet aggiunge con accento autocritico: «Saremo davvero in grado di definire che la solidarietà è ciò che distingue l'Unione europea?». E ancora: «Saremo in grado di riformare le politiche comuni in modo da accogliere gli altri paesi?». Amato è fiducioso. Con un pizzico di orgoglio europeista, accenna al fatto che sino a pochi anni fa in Europa «eravamo tutti succubi della Bundesbank». Invece, tra poco arriva l'euro. E, in questo modo, «siamo tutti eguali nella Banca centrale». Ecco il senso dell'affare europeo». Baron Crespo, richiama la necessità di «rendere trasparenti e democratiche» le istituzioni.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano

Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540